

Giulio Peroni, *La crisi dell'Euro: limiti e rimedi dell'Unione Economica e Monetaria*, Giuffrè, Milano, 2012.

Giulio Peroni affronta un tema di drammatica attualità, studiandone le cause e proponendo possibili rimedi, utilizzando rigorosamente il metodo giuridico tanto nell'analisi dei fenomeni che indaga, quanto nelle argomentazioni addotte a supporto delle tesi sostenute. Tuttavia, lo studio ha il merito di non restare circoscritto alla mera valutazione giuridica delle cause della crisi in atto, aprendosi a considerazioni che tengono conto delle implicazioni economiche delle scelte giuridiche nonché dell'effettività delle relazioni internazionali.

È, innanzi tutto, centrale, almeno a mio avviso, una premessa teorica posta dall'Autore, di questi tempi spesso messa in discussione ma assolutamente condivisibile se correttamente intesa: la globalizzazione e la crisi sono senz'altro in grado di incidere sul principio di sovranità degli stati, in quanto concorrono ad influenzare ed a modificare la tradizionale fisionomia della sovranità stessa, ciò non comporta, tuttavia, il superamento della nozione giuridica della sovranità statutale a favore di una nozione economico-politica o sociologica della stessa. Ritengo, infatti, che tali fenomeni non producano il venir meno della nozione di sovranità o un suo snaturamento ma, piuttosto, come dice Peroni, una "perdita" in termini quantitativi di potere politico economico che solo in parte – e qui ho un'opinione più restrittiva di quella dell'Autore – riescono a recuperare all'interno delle Organizzazioni economiche internazionali, Unione economica e monetaria compresa. Paradossalmente, infatti, il mantenimento della sovranità in capo agli stati membri delle menzionate organizzazioni depotenzia gli effetti positivi, che pure esistono, delle limitazioni della sovranità stessa a favore di una *governance* sovranazionale. Infatti, prendendo a prestito le parole di Calamandrei (*Stato federale e confederazione di stati*, in AA.VV., *Europa federata*, Milano, Edizioni di Comunità, 1947), solo con il conferimento di porzioni di sovranità ad un soggetto statale sovranazionale, "quella porzione di sovranità che si perde sul piano nazionale ha come compenso e corrispettivo la partecipazione ad una sovranità più vasta e più alta, cioè a quella sovranità che si esercita su un piano supernazionale".

Lo studio prosegue con un'accurata ricostruzione delle forme di cooperazione europea in materia monetaria, dall'avvio del processo di integrazione economica dell'Europa fino al Trattato di Maastricht ed alla concreta introduzione della moneta unica. Un'attenzione particolare è

dedicata alle criticità ed alle contraddizioni relative alla costruzione dell'Euro ed alla relativa politica monetaria ed economica. A fronte di considerazioni largamente condivisibili per quanto riguarda i criteri di convergenza previsti per l'adesione alla moneta unica ed il patto di stabilità e crescita, una preoccupazione eccessiva pare riservata alla circostanza della realizzazione dell'Unione economica e monetaria con modalità analoghe a quelle delle cooperazioni rafforzate. Il rischio che il processo di integrazione possa sfilacciarsi, scomponendosi in diversi capitoli separati tra loro, la c.d. *Europe à la carte*, non deve risultare un freno alla possibilità di completarlo anche soltanto tra alcuni degli stati membri, che rappresentino il nocciolo duro dell'unificazione, coordinato con un livello più leggero, ma più ampio, di integrazione, la c.d. Europa a due velocità.

In questo quadro vengono analizzate le innovazioni apportate dal trattato di Lisbona alla politica economica e monetaria europea, che non eliminano, comunque, le contraddizioni sorte al momento della costruzione dell'Euro. In particolare, il volume evidenzia come la particolare crisi dei debiti sovrani che ha investito l'Eurozona e le difficoltà dell'Euro siano da ricondurre ai limiti giuridico-istituzionali insiti nelle scelte effettuate al momento della realizzazione dell'architettura giuridica della moneta unica e dell'Unione economica e monetaria.

Lo studio rivolge, quindi, la propria attenzione alle riforme adottate nel tentativo di fronteggiare le difficoltà degli ultimi anni. A cominciare dalla revisione del sistema europeo di *governance* economica, con la previsione del "Semestre europeo per il coordinamento rafforzato delle politiche economiche e di bilancio" e l'approvazione del Patto *Euro Plus*. Prosegue con la disamina del susseguirsi di strumenti volti ad assicurare sostegno finanziario, in particolare ai paesi dell'Eurozona in difficoltà, fino all'adozione del "Meccanismo europeo di stabilità" e del "Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* dell'Unione economica e monetaria".

L'approfondita analisi degli strumenti giuridici elaborati negli ultimi due anni per porre rimedio agli effetti che la crisi globale ha prodotto sull'Eurozona – maggiori di quelli subiti da altre aree, compresa quella da cui si è scatenata nel 2008 la crisi economica ancora in corso – conferma la fondatezza della tesi che individua nei limiti giuridico istituzionali dell'Unione economica e monetaria un importante responsabile delle difficoltà dell'Euro e dei debiti sovrani dell'Eurozona. Infatti, i ritocchi

apportati al sistema, per quanto non privi di efficacia, non sono sembrati in grado di superare i limiti della costruzione giuridica su cui si fonda la moneta unica.

Di particolare interesse, infine, la disamina del dibattito – *de jure condendo* – sui c.d. *eurobonds*. Lo studio ne delinea le varie tipologie possibili e ne evidenzia l'inevitabile connessione con una ridefinizione del bilancio europeo, allo stato attuale privo però della leva tributaria, che dovrebbe comprendere una ridefinizione della politica di gestione dello stesso.

In conclusione, l'Autore ribadisce come la sovranità degli stati non sia intaccata in termini qualitativi ma quantitativi dai fenomeni in atto. Gli stati continuano ad esercitare il proprio potere di governo, anche se ridotto. L'affermazione pare condivisibile, in quanto volta a sostenere la forma della statualità come tipologia di organizzazione del potere pubblico. La riduzione delle potestà sovrane degli stati va inevitabilmente a favore di altri soggetti, di varia natura – altri stati, soggetti di "rilevanza internazionale" (quali multinazionali, fondi sovrani, agenzie di *rating* ecc.), come li definisce il volume, organizzazioni internazionali. In queste ultime si manifesta il tentativo (a mio avviso possibile solo in minima parte) degli stati di recuperare l'autorità perduta o minacciata. Ma, come sottolinea Peroni, la natura intergovernativa di questi organi (accentuata dalle ultime scelte europee) rafforza l'ormai antica questione del *deficit* democratico delle istituzioni europee, ponendo un serio problema per quanto riguarda il rispetto del principio democratico. Addirittura, prosegue l'Autore, la tendenza a cui si assiste è quella di creare nuovi strumenti più sofisticati ma ancor meno democratici e per di più non risolutivi.

La direzione proposta è quella di un governo europeo dell'economia investito anche di responsabilità per quanto riguarda l'andamento del reddito e dell'occupazione. In assenza di una visione complessiva del futuro dell'integrazione europea il rischio pare quello di dare spazio all'emergere di spinte nazionalistiche e populistiche.

Nell'immediato, prosegue l'Autore, la risposta non può che passare per il riconoscimento alla Banca Centrale Europea del potere di emettere moneta per comprare titoli di stato sotto attacco speculativo, soluzione la cui complessità giuridica viene affrontata dal testo. A più lungo termine, invece, non si può prescindere da una soluzione prettamente politica.

Si tratta, mi pare, dell'idea che la statualità debba riappropriarsi delle proprie prerogative. Ed in Europa questo non può avvenire che attraverso forme di statualità sovranazionale, che portino a termine il cammino

europeo intrapreso sessant'anni or sono. Ciò senza sottrarre agli stati esistenti gli ambiti su cui riescono ad essere efficaci, bensì creando uno spazio decisionale comune, improntato al metodo democratico, relativo alle potestà ormai sfuggite agli stati. In una parola elaborando una democrazia sovranazionale su base autenticamente federale. Se gli europei avranno le capacità politiche ed intellettuali per risolvere questa sfida, potranno risolvere a loro favore il monito con cui si conclude il libro: "unirsi o perire".

Salvatore Aloisio